Anno 60° N. 172 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 500
★ VENERDÌ 22 LUGLIO 1983

Il capo dello Stato incarica Craxi di formare il governo

E ora presidenza socialista per il vecchio pentapartito

Dichiarazioni del presidente incaricato - «Spero di riuscirci» - Un accenno alla fase delle riforme istituzionali - Pertini pensa alla fiducia prima di Ferragosto - L'«augurio» della DC: questa coalizione è «alternativa al PCI» - Oggi direzione PSI e consultazioni

Sono ancora tanti i nodi da sciogliere

Il capo dello Stato ha conferito a Bettino Craxi l'incarico per la formazione del governo. Non è una notizia inattesa dato che da molti giorni, come abbiamo già scritto, si svolgono incontri e trattative tra i partiti della vecchia maggioranza da cui è emerso come dato certo, appunto, l'incarico al segretario del Partito socialista.

Nel nostro Comitato centrale e su questo giornale abbiamo espresso con chiarezza e lealtà la nostra opinione sul significato che avrebbe assunto la candidatura socialista alla presidenza del Consiglio nel contesto politico in cui veniva proposta. Abbiamo detto e ribadiamo di considerare negativa per il paese la ricostituzione di una maggioranza che ha provocato guasti profondi nella vita economica, sociale e civile. Guasti tali, aggiungiamo, da indebolire lo stesso regime democratico.

Vogliamo ricordare che anche dopo il voto del 1979 fu affidato un incarico al segretario del PSI il quale non ritenne possibile dar vita ad una coalizione di governo da lui presieduta. Da allora le cose sono cambiate: è stata consumata sino in fondo la fallimentare esperienza del pentapartito; c'è stato un forte ridimensionamento della DC e del suo ruolo «centrale»; è diventata ancora più consistente la fascia dei voti di protesta confluiti verso formazioni che contestano l'attuale ordinamento istituzionale. Ma c'è di più. Nel corso della campagna elettorale venne dal PSI la denuncia di un'offensiva conservatrice pilotata dalla DC e si manifestarono su punti programmatici rilevanti forti dissensi tra socialisti e democristiani. Anzi questa denuncia fu posta a base della crisi che portò allo scioglimento delle camere.

In queste settimane non abbiamo colto alcun segnale di chiarimento. E vediamo perché. Sul piano politico il segretario della DC ha riaffermato il concetto che il Partito socialista deve aggregarsi organicamente al «polo alternativo al PCI». Cioè il PSI non solo non deve prefigurare mai più una possibile alternativa con altre forze di sinistra, ma deve porsi esso stesso in alternativa alla forza più grande della sinistra, il PCI.

È difficile dimenticare che sui temi della crisi economico-sociale il PSI durante la campagna elettorale polemizzò, ed anche duramente, contro gli orientamenti della DC e che nella conferenza programmatica socialista di Milano, Formica, attuale capogruppo alla Camera affermò che i democristiani manifestavano «una confusa aspirazione alla demolizione dello stato sociale, al ritorno ad una società votata alla depressione e negata allo sviluppo, tutta Confindustria e DC, tutta bisogni e carità». E sempre in quella occasione tutti si ritrovarono d'accordo con Ruffolo che così sintetizzò le scelte da compiere: «Ci sono due vie per lottare contro l'inflazione: quella di comprimere la domanda attraverso politiche più o meno monetaristiche e quella di controllare direttamente l'evoluzione dei redditi e l'allocazione delle risorse, rilanciando la produzione. Il PSI scegli questa seconda via».

Il presidente designato sceglierà questa via o dovrà stare dentro le mura innalzate ancora una volta dalla DC nel suo Consiglio nazionale?

Le preoccupazioni che abbiamo manifestato non sono, quindi, «pregiudiziali» nei confronti della candidatura socialista, come ha scritto qualche giorno fa l'«Avanti!», ma considerazioni su fatti politici che stanno sotto gli occhi di tutti.

Lo stesso si dica per la politica estera e, soprattutto, per l'appuntamento di fine d'anno a Comiso. È ancora valida la posizione che il segretario del PSI espose al congresso del PCI a Milano e che riprese anche successivamente? Una dichiarazione quella — ricordiamolo — che dava la precedenza al proseguimento delle trattative di Ginevra e non alle scadenze per la collocazione dei missili. Ed è necessario rimarcare tutto questo perché dalla DC e dal PRI sono venute voci di oltranzismo missilistico che non possono essere ignorate.

Infine c'è tutto il complesso dei problemi connessi alla questione morale, acutamente aperta nel paese, che hanno un riferimento non solo nelle riforme istituzionali ma nei rapporti tra i partiti e lo Stato, nei comportamenti del personale politico che in questi anni ha governato il paese. Come potrà la vecchia coalizione, che proprio su questo terreno s'è addossata le più pesanti responsabilità, affrontare e sciogliere questi nodi?

La nostra opposizione, come abbiamo detto, ha motivazioni politiche che attengono al quadro politico generale, a scelte di fondo che consideriamo errate. Essa vuole misurarsi sui grandi temi che travagliano la società italiana. Temi sui quali, del resto, dovranno misurarsi tutte le forze verificando la validità delle loro prospettive politiche. Anche quella della eventuale coalizione a presidenza socialista.

em. ma.

ROMA — Appena uscito dallo studio di Sandro Pertini, dopo avere ricevuto l'incarico, Bettino Craxi ha fatto una dichiarazione cauta nella forma e tuttavia tesa a diffondere l'impressione che la formazione del primo governo della nona legislatura è solo questione di giorni. *«Il mandato* — ha detto prima di lasciare il Quirinale — *è per la formazione del governo. E spero di riuscirci».* Questa mattina egli riunirà la Direzione socialista, come già fece quattro anni fa al momento del suo primo, infruttuoso, incarico. Si incontrerà quindi, a partire da oggi, con le delegazioni di tutti i partiti.

Non era stata ancora diffusa — attraverso i canali del TG1 serale — la breve dichiarazione di Craxi, quando giungeva una nota di commento della Democrazia cristiana, una nota che oggi uscirà sul *Popolo*. Si tratta di un augurio a doppio taglio. Piazza del Gesù assicura al presidente incaricato di avere accolto la decisione di Pertini in *«spirito di piena collaborazione»*, ma aggiunge due eloquenti precisazioni: la maggioranza dovrà essere quella del pentapartito, e tale maggioranza dovrà essere vista come *«obiettivamente alternativa a quella proposta dal PCI»*. Il governo Craxi, se nascerà, secondo la DC dovrà avere il significato di un'espressione del «polo» dominato dalla DC, e dunque alternativo al PCI. Parlando

Candiano Falaschi

(Segue in ultima)

Una corsa cominciata 7 anni fa al «Midas»

ROMA — *Ha scommesso su tante cose, nei sette anni vissuti al vertice più alto del partito socialista: sul progetto per l'alternativa, su una certa area della gauche intellettuale italiana, sull'europeismo, sull'idea laburista, sulla Grande Riforma, su Proudhon, sul riequilibrio a sinistra. E poi, soprattutto, ha scommesso su se stesso a Palazzo Chigi. Chissà, forse l'ultima scommessa finalmente l'ha vinta. Tutte le altre, diciamo la verità, non gli erano andate bene. Però Bettino Craxi (Benedetto all'anagrafe), 49 anni, milanese, moglie e due figli, discepolo prediletto di Pietro Nenni, ha sempre avuto una gran dote: quando va al tappeto vi mette cinque minuti per tornare in piedi e altri cinque per far dimenticare a tutti che era finito a terra. Dote importante ed essenziale per un uomo politico come lui, che non ha mai nascosto qual è il*

(Segue in ultima)

Piero Sansonetti

Ma restano in vigore leggi speciali

Revocato da oggi in Polonia lo stato di guerra

Sciolto il Consiglio militare per la salvezza nazionale - Jaruzelski in ottobre lascerà il ministero della Difesa - Amnistia

VARSAVIA — Lo stato di guerra proclamato in Polonia il 13 dicembre 1981, non è più in vigore a partire da oggi. Lo ha annunciato ieri in un discorso solenne davanti al Sejm (il parlamento polacco), il presidente del Consiglio di Stato Henryk Jablonski. Il primo ministro, generale Wojciech Jaruzelski, ha annunciato a sua volta lo scioglimento del «Wron», il consiglio militare per la salvezza nazionale, da lui stesso presieduto, e che era stato costituito all'atto della proclamazione dello stato di guerra. Poco prima, il Sejm aveva approvato i «regolamenti speciali nel periodo di crisi socio-economica», che subentrano alla legislazione dello stato di guerra, e che resteranno in vigore fino al 31 dicembre 1985. Si tratta di un complesso di norme che allargano le prerogative del governo nel campo delle relazioni di lavoro, dell'autogestione operaia e del funzionamento dell'università. Tre deputati indipendenti, Romuald Bukowski, Karol Malkuzynski e il cattolico Riszard Reifik, si sono astenuti. All'unanimità è stata votata invece la legge sull'amnistia, riguardante i reati politici commessi durante il periodo dello stato di guerra. La legge prevede l'immediato rilascio di tutte le donne e i giovani al di sotto dei 21 anni condannati per tali reati, il rilascio dei detenuti condannati a meno di tre anni e il dimezzamento della pena per tutti gli altri.

Il contenuto di queste leggi era stato oggetto di intense consultazioni fra lo Stato e la Chiesa e la versione definitiva del pacchetto legislativo tiene conto di una serie di osservazioni che l'episcopato aveva trasmesso alla presidenza del Sejm.

È stato subito dopo il voto sui «regolamenti speciali» e sull'amnistia, che ha preso la parola il capo dello stato, Henryk Jablonski, per l'atteso solenne annuncio sulla fine dello stato di guerra, secondo la richiesta avanzata dal «Wron», a partire da oggi, giorno in cui cade la festa nazionale. In un breve discorso lungamente applaudito, Jablonski ha ricordato i motivi per cui, nel dicembre del 1981, venne proclamata la legge marziale, in una situazione che ha definito «drammatica». «Fu in difesa

(Segue in ultima)

La Federmeccanica ha deciso No a Scotti e al contratto

Risposta unitaria e positiva della FLM

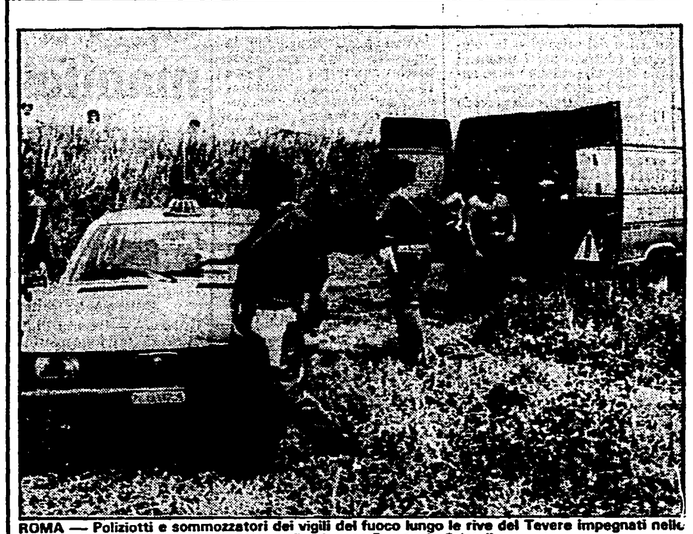
MILANO — La Federmeccanica ha deciso di dichiarare guerra al sindacato. La Giunta degli imprenditori meccanici privati italiani si è riunita ieri quasi al gran completo (circa cento persone) per decidere quale risposta dare alla lettera del ministro Scotti che conteneva le proposte ultimative per la conclusione della lunga vertenza del metalmeccanici per il contratto. A grandissima maggioranza ha stabilito di respingere le proposte del ministro del Lavoro. Soltanto la Falck, la Olivetti e la Assolombarda si sono schierate contro quanto aveva deciso la gran parte dei membri della Giunta della Federmeccanica. Questa la sostanza delle decisioni, anche se l'annuncio ufficiale sarà dato stamane con una conferenza stampa.

Si erano raccolti fin dalle prime ore di ieri mattina, prima i membri del direttivo, che hanno concluso i loro lavori alle 13.30; dalle 16 alle 19 si è riunita la Giunta. Il dibattito è stato acceso, ma apparivano scontate le conclusioni, un voltafaccia per molti. La Fiat ha vinto la sua battaglia, tesa alla recrudescenza dello scontro sociale, anche con l'obiettivo politico di eliminare l'attuale gruppo dirigente della Federazione unitaria. Sembra che i capi del colosso torinese dell'auto si siano assunti l'incarico di convincere uno per uno tutti i membri recalcitranti della Federmeccanica. Forse Cesare Romiti si è accorto di quanto fosse sbagliato trovarsi isolato e puntare alla secessione tra gli imprenditori, oppure tentare di giungere ad un contratto separato per il settore dell'automobile. La Fiat non poteva tro-

Antonio Mereu

(Segue in ultima)

La FLM ha deciso di rispondere positivamente alla proposta conclusiva e immodificabile di Scotti. La decisione unitaria è stata presa dalla segreteria riunitasi dopo i pronunciamenti a favore di tutte e tre le organizzazioni che compongono la FLM (solo 18 voti contrari nella FIOM, 73 sì e 32 no nella FIM). Questa svolta è maturata attraverso un sofferto travaglio e oggi sarà formalizzata a Scotti che ha fatto sapere di attendere anche dalla Federmeccanica, a questo punto, una risposta chiara e definitiva. A PAG 2



ROMA — Poliziotti e sommozzatori dei vigili del fuoco lungo le rive del Tevere impegnati nelle ricerche nell'ambito della scomparsa della giovane Emanuela Orlandi

Attentato a Beirut Sei morti, ferito un soldato italiano

Sei morti e sedici feriti, tra cui un soldato della forza di pace italiana. È il bilancio di un feroce attentato compiuto a Beirut. Due auto-bomba sono state lanciate dai terroristi contro un albergo, dopo che in una sparatoria erano rimasti uccisi due agenti libanesi. Giancarlo Melfi, ufficiale del battaglione San Marco, era di guardia davanti a un albergo vicino a quello colpito dai terroristi. È stato raggiunto da diverse schegge, una delle quali lo ha ferito all'occhio. Ricoverato nella clinica statunitense di Beirut, le sue condizioni non appaiono gravi. Sale intanto pericolosamente la tensione in tutto il Libano. Nello Chouf ci sono stati nuovi, violentissimi scontri. Nel sud, gli israelianihanno sparato contro la folla che protestava per le dure condizioni di vita. Un morto e due feriti. A PAG. 3

BEIRUT — L'albergo in fiamme dopo l'attentato

Emanuela, nuovo appello del Papa. La Procura ha chiesto il black-out

Dura replica della Federazione della stampa - Per stamattina la famiglia annuncia «alcune decisioni» sull'inquietante vicenda

ROMA — Il giorno dopo l'ultimatum, i rapitori hanno taciuto, accrescendo l'ansia sulla sorte di Emanuela. Dei sentimenti d'angoscia di tutti, ma con una sollecitudine ancor più straordinaria visto che siamo al quinto appello in un mese, s'è fatto interprete ieri il Papa, con un appello ai rapitori diffuso dalla sala stampa vaticana «perché si inducano finalmente a restituirla incolume all'affetto dei suoi cari, senza porre condizioni che essi conoscono essere inattuabili». Il Papa prega perché «abbiano pietà di una giovane vita, completamente estranea alla questione a cui essi si dichiarano interessati, e di una famiglia già troppo provata dal dolore di questi terribili giorni». Il nuovo appello — che è stato pubblicato con rilievo dall'«Osservatore romano» — conferma che la Santa Sede sta facendo ogni sforzo per risolvere in qualche modo l'inquietante caso di Emanuela. Questa mattina i familiari della ragazza si incontrano alle 10,30 con i giornalisti, nella sede della RAI di via Teulada, per riferire su «alcune decisioni» sull'inquietante vicenda.

La Procura della Repubblica di Roma, intanto, con un'ordinanza della dottoressa Gerunda, è arrivata addirittura ad ordinare ai giornali una sorta di «silenzio stampa» su tutti i messaggi, che potrebbero essere pubblicati solo dopo «l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria». La Federazione nazionale della stampa ha immediatamente reagito all'iniziativa della Procura, ribadendo che «tra i principi fondamentali del nostro Stato è compresa la libertà di informazione», contro «ogni regime di preventiva autorizzazione o di censura».

SERVIZI DI ALCESTE SANTINI E RAIMONDO BULTRINI A PAG. 3

Un dibattito ricco di contributi e convergenze al convegno indetto dal PCI

La RAI si può salvare, ma bisogna far presto

La crisi è galoppante, la lottizzazione ha minato l'azienda - Il PCI intende farne una questione prioritaria del confronto politico e istituzionale - Folta presenza di politici e operatori della comunicazione - Relazione di Walter Veltroni, conclusioni di Minucci

ROMA — Una grande sala del Jolly Hotel affollata da quello che si può definire il nucleo dirigente e pensante non solo della RAI, ma dell'industria della comunicazione nel suo insieme; contributi né formali né improvvisati nei circa venti interventi che si sono susseguiti nell'arco della giornata prendendo lo spunto dalla relazione di Walter Veltroni e dalle comunicazioni di Giorgio Cingoli e Celestino Spada. A un primo e sommario bilancio si può ben dire che con il convegno svoltosi ieri a Roma per iniziativa del PCI, il confronto sulla RAI è uscito dalle secche di un chiacchiericcio indistinto e sterile e si è arricchito di idee, proposte, di nuove e possibili convergenze, anche al di là dello schieramento di sinistra; soprattutto si è ricreata una tensione, la consapevolezza che è giunto il momento di agire perché tra poco i danni potrebbero essere irreversibili e segnare negativamente, per un lungo periodo, la vita, la cultura, lo sviluppo del paese.

A questa esigenza il PCI intende rispondere — come ha ribadito Minucci nelle conclusioni — facendo della RAI, e del sistema informativo nel suo complesso, una delle questioni centrali e urgenti dell'attuale momento politico e istituzionale, su cui misurare l'atteggiamento delle varie forze politiche e la formazione stessa del nuovo governo.

Ai lavori del convegno — coordinati da Giuseppe Chiarante e Aldo Tortorella — hanno partecipato il ministro delle Poste, Gaspari (il ministro delle PPSS, De Michelis, ha inviato un messaggio); i massimi responsabili della RAI: il presidente Zavoli, il vice-presidente Orsello, il direttore generale Agnes; i vice-direttori generali Fichera e Rossi; consiglieri d'amministrazione: Pirastu, Tecce, Vecchi, Pedullà, Pini, Zaccaria; dirigenti delle consociate: Damico, presidente della SIPRA, Selva (RAI Corporation); i direttori di Rete 2 (De Berti Gambini) e Rete 3 (Rossini); il direttore del centro di produzione di Roma, Guglielmi, e della sede RAI di Milano, Mattucci; dirigenti della federazione della stampa (Sergio Borsi) e del sindacato dell'informazione (Carducci e Bellinzani); il presidente della Gaumont, Rossellini, Moccagatta di Canale 5; studiosi delle comunicazioni di massa: Cesareo, Gamaleri, Abruzzese, Ghirelli, D'Albergo, Di Domenico; Forcella, direttore di Radio 3; i direttori di TG1 (Longhi), di TG2 (Zatterin), di TG3 (Di Schiena); i registi Maselli, Pontecorvo e Squitieri; esponenti delle forze politiche: i socialisti Martelli, Tamburrano e Tempestini; il liberale Battistuzzi; Luca Pavolini; Vita, del PdUP; numerosi parlamentari tra i quali Barbato, Milani, Valenza, Nicolini, Bernardi, Fiori; al tavolo della presidenza Rino Serri e Gian Franco Borghini — della Direzione — e Antonio Tatò.

Nella prima parte della sua relazione Walter Veltroni ha illustrato le ragioni della crisi che ha investito la RAI: la sua occupazione brutale da parte dei partiti di maggioranza; un modello gestionale e produttivo piegato alle ragioni del controllo politico, anziché a quelle della efficienza e dalla produzione, che ha spinto l'azienda a una sorta di suicidio, nella rincorsa delle grandi tv private in una parossistica guerra per l'ascolto; l'abdicazione, da parte delle forze di maggioranza, a un ruolo di governo dell'intero sistema della comunicazione anche quando esso — come negli anni che viviamo — si presenta come uno snodo decisivo per lo sviluppo dei paesi industrialmente avanzati: il vergognoso ritar-

Antonio Zollo

(Segue in ultima)

LE PROPOSTE PER LA RAI A PAG. 14

Nell'interno

Dopo la caduta della «Bucalossi» urgente nuova legge sui suoli

Grave e fondata preoccupazione per il vuoto legislativo determinato dalla caduta per incostituzionalità della cosiddetta legge Bucalossi. I giudizi di Novelli, Rodotà, Libertini, amministratori, dirigenti sindacali e delle coop. A PAG. 2

Terremoto, paura a Catania Lieve scossa in alta Italia

Paura a Catania per una scossa del terremoto di sesto grado della scala Mercalli verificatasi nella notte tra mercoledì e giovedì. Tutta la città è scesa nelle strade. Un'altra scossa, più lieve, c'è stata ieri nel Trentino e nel Veneto. A PAG. 5

Per sei mesi la flotta USA attorno al Nicaragua

Il Nicaragua sarà stretto per sei mesi da una sorta di assedio aereo e navale americano. La portaerei «Ranger», con navi ed aerei di appoggio, sta già prendendo posizione al largo della zona. Kissinger prende le distanze da Reagan. A PAG. 7

Azzurra batte Challenge 12 ma poi perde con Victory '83

Clamoroso successo di Azzurra contro i forti australiani di Challenge 12 nella regata di ieri pomeriggio a Newport. Ma nella successiva la barca italiana ha perso contro Victory '83 A PAG. 15